

Il libraio di Kabul è un reportage narrativo in cui Åsne Seierstad racconta la vita quotidiana della famiglia del libraio Sultan Khan nella Kabul post-talebana, mettendo al centro soprattutto l'oppressione sistemica delle donne e il peso delle tradizioni patriarcali. È un libro potente, immersivo, ma anche controverso per la rappresentazione della famiglia e per il confine labile tra giornalismo e narrativa.

riassunto del libro

Contesto e punto di vista**

Nel novembre 2001, poco dopo la caduta del regime talebano, la giornalista norvegese Åsne Seierstad entra a Kabul e conosce Sultan Khan, un libraio che ha rischiato la vita per preservare la cultura afghana, accumulando migliaia di volumi proibiti e finendo in carcere per questo. Affascinata dalla sua figura, Seierstad gli chiede di poter vivere con la sua famiglia per raccontarne la quotidianità. Sultan accetta, e la giornalista diventa per quasi un anno “la figlia bionda” della casa. [borgh.it](<https://www.borgh.it/il-libraio-di-kabul-uno-sguardo-sulla-societa-afghana/>)

La famiglia Khan**

La casa è sovraffollata: due mogli, figli, fratelli, cognate, nipoti. Sultan è il patriarca indiscusso, rispettato e temuto. La sua figura incarna una contraddizione: da un lato difensore della cultura, dall'altro custode inflessibile delle tradizioni patriarcali.

Le donne: amore negato, autonomia proibita**

Il libro segue soprattutto le donne della famiglia, mostrando:

- **matrimoni combinati** come transazioni economiche;
- **amore proibito**, da nascondere come un crimine;
- **assenza di istruzione e libertà personale**;
- **lavoro domestico incessante**, spesso umiliante;
- **sottomissione totale al capofamiglia**.

Leila, una delle figure più toccanti, è la giovane sguattera della casa: lavora senza sosta, sogna di studiare e insegnare, ma ogni tentativo di emancipazione è soffocato dalla famiglia e

dalle tradizioni. La sua storia diventa emblema della condizione femminile afghana.
[ilmondoincantatodeilibri.it](https://www.ilmondoincantatodeilibri.it/libraio-kabul-asne-seierstad/)

La società afghana post-talebana**

Attraverso la famiglia Khan, Seierstad mostra:

- la povertà diffusa;
 - la devastazione lasciata da decenni di guerra;
 - la persistenza del pensiero talebano anche dopo la caduta del regime;
 - l'analfabetismo e l'ignoranza come strumenti di controllo;
 - la resilienza del popolo afghano, che tenta di ricostruire la propria identità.
- [borgh.it](https://www.borgh.it/il-libraio-di-kabul-uno-sguardo-sulla-societa-afghana/)

Sultan Khan come simbolo**

Sultan appare come un uomo complesso:

- difensore della cultura e dei libri,
- ma anche autoritario, rigido, incapace di mettere in discussione il proprio ruolo patriarcale.

È un personaggio che incarna la tensione tra modernità e tradizione.

Critica dell'opera**

Punti di forza**

1. Potenza narrativa e immersività**

La scrittura è asciutta, coinvolgente, quasi romanzesca pur restando un reportage. La lettura è scorrevole ma densa, capace di far entrare il lettore nella vita quotidiana della famiglia Khan. [borgh.it](https://www.borgh.it/il-libraio-di-kabul-uno-sguardo-sulla-societa-afghana/)

2. Ritratto vivido della condizione femminile**

Il libro è particolarmente efficace nel mostrare la violenza strutturale che colpisce le donne: matrimoni forzati, negazione dell'amore, lavoro servile, assenza di diritti. È un documento prezioso per comprendere la realtà afghana oltre i cliché occidentali.

[Mescalina.it](https://www.mescalina.it/libri/recensioni/asne-seierstad/il-libraio-di-kabul)

3. Valore testimoniale**

Seierstad offre uno sguardo dall'interno, raro e prezioso, su una società difficilmente accessibile agli occidentali. Il suo racconto restituisce complessità, contraddizioni, dolore e resilienza.

Criticità e controversie**

1. Confine ambiguo tra reportage e romanzo**

Pur dichiarandosi un reportage, il libro utilizza tecniche narrative che sollevano dubbi sulla fedeltà dei dialoghi e delle ricostruzioni. La stessa famiglia Khan ha accusato l'autrice di aver romanzato e distorto alcuni episodi.

2. Rappresentazione problematica della famiglia**

Alcuni critici hanno sottolineato che la rappresentazione dei Khan rischia di cadere in una visione orientalista: una famiglia afghana come microcosmo di oppressione e arretratezza, senza sufficiente contestualizzazione storica e sociale.

3. Posizione dell'autrice: osservatrice o giudice?**

Seierstad è un'ospite privilegiata, occidentale, istruita, libera. Il suo sguardo, pur empatico, è inevitabilmente filtrato da una distanza culturale che talvolta emerge in giudizi impliciti.

4. Questioni etiche**

Il libro ha sollevato dibattiti sul consenso: i membri della famiglia erano consapevoli della portata del progetto?

La loro privacy è stata rispettata?

La risposta non è univoca.

Valutazione complessiva**

Il libraio di Kabul è un'opera potente, necessaria e profondamente coinvolgente.

È un testo che illumina la condizione delle donne afghane e la complessità di una società segnata da guerra, tradizioni e desiderio di rinascita.

Ma è anche un libro controverso, che richiede al lettore consapevolezza critica: non è un documento neutrale, bensì un racconto filtrato da uno sguardo occidentale, con tutte le implicazioni etiche e narrative che questo comporta.